



In Europa

Stop sul nascere
alla risoluzione
che dava via libera

di Daniele Zappalà

Lontano da gran parte dei riflettori mediatici, pare insospirarsi più che mai su scala europea il braccio di ferro attorno all'utero in affitto, dopo il recente annuncio su *Avvenire* della nota pensatrice francese laica Sylviane Agacinski di un convegno presso il Parlamento francese, il prossimo 2 febbraio, che intende gettare le basi per un'abolizione universale della pratica.

I timori di manovre felpate ma determinate per forzare un ingresso progressivo e surrettizio della maternità surrogata nel perimetro della legalità europea si sono concretizzati con l'annuncio di una riunione, lunedì 23 a Parigi, della Commissione per le questioni sociali del Consiglio d'Europa, chiamata a esaminare un progetto di risoluzione sulla maternità surrogata. Obiettivo: accettare la pratica, all'interno di un quadro di regole.

Ma la repentina e vasta mobilitazione associativa in tutta Europa pronta a denunciare con vigore la manovra, in particolare attraverso la petizione No maternity traffic (www.nomaternitytraffic.eu) che ha già raccolto oltre 100 mila firme, sembra aver scoraggiato (per il momento) i promo-

tori della risoluzione. La Commissione in questione ha deciso lunedì di rinviare *sine die* l'esame della bozza estremamente controversa, evocando una potenziale violazione delle regole di deontologia.

In vista del 2 febbraio questa nuova prova parziale superata potrebbe rafforzare i legami all'interno del fronte europeo che milita per l'abolizione, nel quale figurano associazioni di sensibilità culturale anche molto diversa.

La petizione «No maternity traffic» è un'iniziativa della cordata «Unione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata», che ha appena chiesto con vigore al Consiglio d'Europa d'impegnarsi per contribuire a un'estensione del divieto della pratica. Nella rete di associazioni figurano anche numerose realtà e sigle d'ispirazione cristiana: accanto all'italiana Fondazione Novae Terrae, tra i membri figurano anche le francesi Alliance Vita e La Manif pour tous, così come associazioni più trasversalmente europee, come l'European center for law & justice o l'European dignity watch.

In parallelo, dietro la sigla francese di Corp (Collettivo per il rispetto della persona) cui dà voce in particolare la

Agacinski, si sono mosse in Francia nelle ultime ore altre 6 associazioni di stampo femminista che rivendicano un orientamento progressista (Adf Assemblée des femmes, Cadac Coordination des associations pour le droit à l'avortement et à la contraception, Clf Coordination lesbienne en France, Cel Centre évolutif Lilith, Ecuf E-ly/es contre les violences faites aux femmes).

Se le prospettive di dialogo fra queste due correnti (talora apertamente opposte su altri temi) non sono ancora garantite, è nondimeno significativa la coincidenza di reazioni e di denunce vista nelle ultime ore: l'ennesima prova di quanto largamente la pratica sia percepita come un orrore e un'offesa alla civiltà europea, ben al di là di ogni considerazione di corto respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

